



Coppia d'arte Paolo Virzi con Micaela Ramazzotti sul set del film «La prima cosa bella»

Intervista a Paolo Virzi

«La prima cosa bella» è l'orgoglio di essere irriducibili

Sul set Il regista gira il suo nuovo film a Livorno: «Una città bella e infame Scorticata come l'Avana». E parla di un mondo che non vuole omologarsi

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Ritorno nelle viscere colorate di Livorno. Nei suoi desideri, nelle sue nostalgie. Paolo Virzi è tornato al sogno dei «Bagni Pancaldi», alle case del popolo, alla mitologia color pastello di «Miss Maremma Estate», ai strani personaggi come il cantautore *maudit* Bobo Rondelli, a quegli «ultimi irriducibili», come li chiama lui, che sono i livornesi, gente maledetta e straordinaria «come le tribù dei Navajo». Il regista di *Ovosodo* sta girando nella sua città *La prima cosa bella* - produzione «Motorino amaranto» insieme a «Indiana», la nuova società che vede coinvolto anche Gabriele Muccino - ed è un viaggio nelle turbe di una famiglia dagli anni settanta a oggi. Ma, soprattutto, è un un bagno nella propria anima. Gira come un forsennato, Virzi, insieme a Micaela Ramazzotti, Valerio Mastandrea, Claudia Pandolfi, Stefania Sandrelli, e qui ci parla di Livorno, *of course*, ma anche di letteratura, di nostalgia, del *Sorpasso*, di Kusturica & Altman e dell'Avana.

Virzi, a Livorno sta girando «La prima

Il «Noemigate»

«La storia del Capodanno di quel signore anziano con quaranta ragazze è di un grottesco che neanche Bunuel poteva immaginare»

cosa bella», e forse è la sua prima storia «borghese», che corre dagli anni settanta a oggi...

«È la storia di una piccola famiglia sciagurata, ma non è un amarcord: è una storia che parla di risentimenti, di antiche rabbie ma soprattutto di riconciliazioni. Detto questo, la borghesia propriamente detta a Livorno non esiste, nel senso che non esistono grandi differenze sociali... certo qui non racconto l'iconografia classica livornese, quella del portuale comunista per intendersi, piuttosto delle vicissitudini di una donna e le sue aspirazioni verso i miti della celebrità. Bisogna pensare che all'epoca c'era il mito della Castiglioncello frequentata dai grandi attori del cinema, era la stagione della nuova Italia, che aveva combattuto per la sopravvivenza, e che ora ricominciava con la dolce vita».

Certe volte, vista da fuori, quella di Livorno pare una specie di malattia...

«Verissimo. È una delle poche città non splendide tra le tante bellissime di Italia - si potrebbe dire bella e infa-